

Il cardinal Farnese vescovo di Sovana e la “Pavolina” di papa Paolo III

ANGELO BIONDI



Tiziano, Paolo III (Alessandro Farnese) con i nipoti il Card. Alessandro Junior e Ottavio, futuro duca di Castro, Parma e Piacenza

Il 18 aprile 1532 da Roma partiva per la Balìa di Siena una notizia, che metteva in allarme e contrariava notevolmente i governanti della Repubblica.

Il rappresentante senese presso la Santa Sede, Jano Calvo, scriveva, infatti, che *“questa mattina in Concistoro Sua Santità ha consentito alla renunzia del Vescovado di Sovana in persona del R.mo Farnese, del che tante volte ho parlato a questi Sig.ri Ambasciatori, specie al Sig. Maio”*, cioè Miguel Mai, che era l’ambasciatore plenipotenziario della Spagna a Roma presso il Papa.

Quest’ultimo, subito avvisato direttamente, aveva manifestato

meraviglia e sdegno ed era subito andato dal Papa Clemente VII; però, commenta sfiduciato il rappresentante di Siena, *“riceverà scuse, ma dubito che Farnese lascerà tornare le cose addietro”*.

Il *“Rev.mo Farnese”* di cui parla il rappresentante di Siena era il Cardinale Alessandro Farnese (1468-1549), che due anni dopo diventerà Papa con il nome di Paolo III.

Com’era prevedibile, le rimostranze dell’ambasciatore di Spagna non portarono ad alcuna conclusione pratica: *“Maio si è doluto col Papa del Vescovado di Sovana e gli ha risposto avergli fatto piacere che non si era dato al nipote del Conte, ma ad un figliolo di altro fratello, che col Conte non aveva che fare”*, proseguendo poi vagamente che ne avrebbe parlato al Cardinale Alessandro Farnese *“per accordarsi in qualche altro modo”*!

E’ evidente il riferimento al Conte di Pitigliano Ludovico Orsini, di cui Siena temeva sempre le rivendicazioni sulla parte meridionale del suo Stato come antico possesso degli Orsini e specialmente sulla città di Sovana, pericolosamente vicina a Pitigliano; per il nipote del Conte si intendeva probabilmente l’altro Alessandro Farnese il giovane (1620-1589), che diventerà poi, nel 1534, a sua volta Cardinale ed era figlio di Pierluigi Farnese e di Girolama di Ludovico Orsini e perciò nipote del Conte, mentre il *“figliolo di altro fratello”* era Ferdinando o Ferrante (?-1535) di

Galeazzo Farnese, del ramo di Latera; è chiaro altresì che era già noto il disegno del Cardinal Farnese di trasferire a quest’ultimo il Vescovado di Sovana appena ottenuto, come difatti avvenne di lì a pochi giorni.

Riguardo alla nomina del Vescovo di Sovana notevoli erano in quel periodo le preoccupazioni dei Senesi. Si deve considerare che ormai da quasi un secolo nella vasta Diocesi sovanese, che si estendeva per una larga fetta della Maremma e dell’Amiata,² si eleggevano Vescovi di Siena,³ specie dopo che il Papa senese Pio II Piccolomini aveva costituito nel 1459 il Vescovo di Siena, col titolo di Arcivescovo, quale Metropolita per tutti i Vescovadi dello Stato Senese, compreso quindi quello di Sovana.

Siena, infatti, considerava fondamentale per i suoi interessi che anche il Vescovo di Sovana fosse senese, per evitare rischi nella parte meridionale della Maremma e soprattutto per il mantenimento della stessa città di Sovana di fronte alle rivendicazioni sempre emergenti dei Conti di Pitigliano.

Non a caso proprio in quegli anni il Conte Ludovico Orsini, nella speranza di recuperare Sovana e qualche altro castello vicino,⁴ era stato tra i comandanti dell’esercito pontificio di Papa Clemente VII nell’ambito della guerra della Lega di Cognac, arrivando ad assediare nel luglio 1526 la stessa città di Siena, che aveva sventato la grave

1 Archivio di Stato di Siena (d’ora in poi ASS) Balìa 617, nn.33 e 40.

2 Il territorio della Diocesi di Sovana si estendeva dal versante meridionale dell’Amiata, comprendente Piancastagnaio e Castellazzara, fino al mare con Porto Ercole e Talamone, con l’esclusione del Tratto Toscano dell’Abbazia delle Tre Fontane

(Orbetello, buona parte dell’Argentario e l’isola del Giglio), a nord arrivava sotto Grosseto, avendo per confine il corso dell’Ombrone, mentre a sud i confini solo in parte coincidevano con quelli dello Stato Pontificio, in quanto Onano e Proceno nello Stato della Chiesa appartenevano alla Diocesi di Sovana, mentre Manciano e Capalbio

dello Stato Senese erano della Diocesi di Castro.

3 Dopo la riconquista di Sovana da parte di Siena nel 1434, i Vescovi di Sovana furono tutti senesi a cominciare da Apollonio Massaini eletto nel 1439 fino a Lattanzio Petrucci morto nel 1527. I. CORRIDORI *La Diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello nella storia*, Laurum,

Pitigliano 2000, pp. 271-292.

4 Durante la guerra ripetuti furono i tentativi del Conte anche su Manciano, Montemerano e Montauto.

minaccia solo grazie ad una forte azione del popolo in armi a Porta Camollia.⁵

E' dunque non priva di significato la diplomatica risposta del Papa all'ambasciatore di Spagna che era stato fatto un piacere alla Repubblica per non aver nominato come Vescovo di Sovana un prelado, che era stretto parente e sostenuto dal Conte di Pitigliano.

D'altra parte il fiorentino Clemente VII Medici non era certo amico di Siena, schieratosi con l'Imperatore e contro il Papa nella guerra della Lega di Cognac, e già nel luglio 1529 si era interrotta per la prima volta la continuità dei Vescovi senesi sulla Cattedra di Sovana con la nomina del Cardinale Ercole Gonzaga mantovano, allora filofrancese e perciò più vicino al Conte Orsini che a Siena rimasta fedele all'Imperatore Carlo V.⁶

Tuttavia, delineatosi un cambio per il Vescovado sovanese, la Repubblica di Siena, alleata dell'Imperatore, coltivava buone speranze di poter giungere di nuovo alla nomina di un senese per la Diocesi di Sovana, fondandosi sull'appoggio dell'ambasciatore di Spagna a Roma, come ben si evince da una lettera di Jano Calvo alla Balia del 26 marzo 1532: *"intorno al Vescovo di Sovana promette l'ambasciatore Sig. Maio che, scontate le feste, si farà ogni opera possibile e che crede consolare V. S. Ill.ma"*.⁷

Però il Cardinale Alessandro Farnese, allora in ascesa, dimostrò tutta la sua abilità nel farsi assegnare il Vescovado di Sovana su rinuncia, probabilmente concordata, del Cardinale Ercole Gonzaga, e poi, di fronte alla reazione di Siena e degli imperiali, nel trasferire con mossa

ben studiata la nomina al nipote Ferdinando Farnese, giovane ecclesiastico di 23 anni, riservandosi l'amministrazione della Diocesi sovanese.

Ne da notizia il 28 aprile 1532 il solito Jano Calvo alla Balia di Siena: *"Ho già inteso che Farnese ha trasferito il Vescovado in persona di quel suo nipote Sig.or Ferrando, il quale intendo aver più voglia di esser soldato che prete et esser molto cosa dell'Abbate di Farfa, il che tutto è poco a proposito. La matrigna sua dice di non aver paura di non avere il possesso, onde questa fiducia si venga non lo so per anchora, ma non manco di cercar di chiarir meno"*.⁸

In effetti Siena aveva minacciato di impedire al nuovo Vescovo di prendere possesso dell'Episcopato in Sovana, sottoposta al dominio senese, ma la misura minacciata non poteva certo modificare la situazione ed era destinata alla lunga a cadere.

Dunque pochi giorni dopo la sua nomina e poco prima del 28 aprile il Cardinale Alessandro Farnese aveva compiuto il trasferimento della Diocesi di Sovana a favore del pronipote Ferdinando; riguardo al giorno esatto non v'è certezza: l'Ughelli, infatti riporta il 21 aprile, seguito dal Moroni, mentre la *"Hierarchia Catholica Medii Evi"* riporta la data del 26 aprile, mentre indica il 17 aprile quale data della nomina del Cardinale Alessandro Farnese.⁹

In realtà la lettera del rappresentante senese a Roma non lascia dubbi sulla data del 18 aprile, mentre pare più plausibile la data del 26 aprile per il trasferimento del Vescovado al pronipote, in quanto non sembra possibile che Jano Calvo sia venuto a conoscenza della cosa a distanza di ben sette giorni, se la data del tra-

sferimento fosse stata il 21 aprile come sostenuto dall'Ughelli, che afferma: *"Farnesius demum post quattuor dies in Ferdinandum Farnesium transtulit, retento perpetue administrationis regressu"*.¹⁰

Come era prevedibile, già qualche giorno dopo il problema dell'assegnazione del Vescovado di Sovana appare caduto in sottordine rispetto a ben più rilevanti problemi tra Papa e Imperatore; il 30 aprile Jano Calvo scriveva alla Balia che l'ambasciatore Maio *"del Vescovo (di Sovana) ha riparlato di nuovo, ma non so se ci fa altra provizione, solo sta nel medesimo proposito circa il possesso"*.¹¹ Ciò significava attestarsi ormai su una linea di difesa solo di facciata, demandata per di più nella sostanza alla stessa Repubblica di Siena, che avrebbe dovuto opporsi alla prese di possesso del Vescovado sovanese.

Il Cardinale Alessandro Farnese, già Vescovo di Montefiascone e Corneto nel 1499, di Parma nel 1509, di Valva e Sulmona nel 1512, di Tuscolo nel 1513, di Benevento nel 1514, di Ostia nel 1524, dopo il sacco di Roma nel 1527 era in notevole ascesa presso la Corte pontificia di Clemente VII, che gli affidò delicate missioni e gli assicurò l'episcopato di Anagni, quello di Bitonto nel 1530, quello di Poli e Sora nel 1533.

La Diocesi di Sovana non era particolarmente ricca e prestigiosa, ma era posta al confine con i feudi farnesiani della Tuscia ed evidentemente rientrava nelle mire del Cardinal Farnese, molto attento a rafforzare i domini aviti della famiglia secondo una concezione territoriale che, una volta divenuto Papa, sboccò nella costituzione del Ducato di Castro nel 1537.

D'altra parte all'epoca i Cardinali, di solito rappresentanti di famiglie nobili ed eminenti, secondo

5 C. FALLETTI-FOSSATI *Clemente VII. L'impresa di Siena*, Siena 1879 e M. GATTONI *Clemente VII e la geopolitica dello Stato Pontificio*, Città del Vaticano 2002.

6 Ercole Gonzaga (1505-1563) secondogenito del Marchese Francesco II di Mantova, fu creato Cardinale di S. Maria Nuova nel 1527 ad appena 22 anni d'età. Si distinse nella crisi seguente al sacco di Roma, favorendo accordi col Duca di Ferrara, che entrò nella Lega contro Carlo V. Ebbe il Vescovado di Tivoli e nel 1528 quello di Fano, che nel 1531 lasciò a Pietro Bertano, teologo domenicano. Fu per-

sonaggio di notevole rilievo politico, religioso e culturale. Assunse per due volte, nel 1540 e nel 1550, la reggenza del Marchesato di Mantova, che con lui raggiunse un notevole benessere; uomo di grande cultura, promosse le lettere e le arti; nel 1559 fu tra i candidati al Papato e nel 1561 venne compreso tra i cinque Legati rappresentanti del Pontefice alla riapertura del Concilio di Trento, che fu chiamato a presiedere. La Diocesi di Sovana gli fu assegnata nel 1529 in amministrazione apostolica. G. MORONI *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia XXXI, 1854, p. 284.

7 ASS Balia 617, n. 5.

8 ASS Balia 617, n. 56. La matrigna di Ferdinando Farnese era Isabella dell'Anguillara, che il padre Galeazzo I aveva sposato in seconde nozze dopo la perdita della prima moglie Ersilia Colonna. L'Abate di Farfa era Napoleone Orsini, cosiddetto per avere il dominio di tale celebre Abbazia, un personaggio scomodo e facinoroso, nemico dei Senesi, di cui varie volte durante la guerra della Lega di Cognac aveva minacciato di invadere lo Stato con le sue milizie.

9 G. VAN GULIK- C. EUBE *Hierarchia Catholica Medii Evi*, III,

Monaco 1923, p. 305; F. UGHELLI *Italia Sacra*, III, Venezia 1718; G. MORONI, cit., LXVII, p. 134; sulla base dell'Ughelli G.C. FABRIZIANI in Appendice alla *Monografia storica della Contea di Pitigliano* di G. BRUSCALUPI, Firenze 1906, pp. 503-504, afferma che *"Alessandro Farnese resse quattro giorni la Diocesi e rinunciò a favore del nipote Ferdinando Farnese"*, mentre I. CORRIDORI, cit., p. 293, segue invece la *"Hierarchia ..."*, indicando le date del 17 e 26 aprile 1532.

10 F. UGHELLI, cit., p. 45.

11 ASS Balia 617, n. 59.

Il Cardinal Farnese Vescovo di Sovana e la "Pavolina" di papa Paolo III

una concezione ed una prassi più politica che pastorale, usavano cumulare più Vescovadi, da cui trarre risorse e forza politica a Roma, senza obbligo di risiedere nelle Diocesi di cui erano titolari, che venivano amministrare da Vicari o Sostituti.

In tal modo, senza controlli, dilagava la cattiva amministrazione e la trascuratezza delle cure pastorali, tanto che nei peggiori casi certe Diocesi si trovavano in seria difficoltà e in abbandono;¹² a questi mali dovette rimediare il Concilio di Trento, di cui tanta parte ebbe proprio Alessandro Farnese divenuto Papa Paolo III, eliminando il cumulo di nomine ed obbligando i Vescovi alla residenza nella loro Diocesi e ad effettuare regolari visite pastorali.

Nell'ambito del generale costume dell'epoca il Cardinal Farnese tenne alcuni Vescovadi, di cui venne via via investito, per poco tempo e rinunciò ad altri, mantenendo per sé l'amministrazione, come fece con quello di Sovana.

Il fatto che il Cardinale Alessandro Farnese, pur cedendo la Diocesi sovanese al giovane pronipote Ferdinando, se ne fosse riservata l'amministrazione, fu senza dubbio un notevole vantaggio, essendo il Cardinale un amministratore attento, abile e capace, come dimostrò anche preoccupandosi della sistemazione giuridica del possesso della Tenuta

delle Capannelle, precedentemente permutata con altra Tenuta, a favore della Mensa Vescovile di Sovana, che portò poi all'emanazione della Bolla pontificia, detta la "Pavolina".

A quanto pare si diceva comunemente "Pavolina" la Bolla apostolica di conferma dell'alienazione di beni ecclesiastici,¹³ secondo le norme emanate il 27 aprile 1465 da Papa Paolo II ("Pavolina" derivava dunque dal nome del Pontefice, cioè Paolo o Pavolo, come allora si diceva); nel caso di Sovana le circostanze fecero sì che la "Pavolina" di conferma della permuta delle due tenute suddette a favore della Mensa Vescovile, venisse emanata da Papa Paolo III Farnese, e dunque a maggior ragione ben vi si adattava la designazione di "Pavolina".

L'opposizione di Siena ritardò di quasi un anno l'effettiva presa di possesso della Diocesi di Sovana da parte del Vescovo eletto Mons. Ferdinando Farnese, che vi riuscì solo verso la fine di marzo 1533 e dopo aver accettato certi patti a garanzia dei Sovanesi e della Repubblica.

Questi patti o capitoli furono stipulati a Siena il 23 marzo 1533 per mano di Ventura Cioni notaio del Collegio di Balia, tra il Vescovo di Sovana e quattro rappresentanti della stessa Balia: Ambrogio di Quirico Nuti, Giovanbattista Bonsignori

Piccolomini, Alberto di Bartolomeo Luti e Giovan Maria di Agostino Pini,¹⁴ e contenevano le seguenti proposizioni:

1) Era necessario porre fine ad una vecchia lite di confini tra il Vescovado e la Comunità di Sovana; perciò si decise di eleggere un uomo per ciascuna delle due parti in causa (il Vescovo elesse subito Giovan Antonio Commestili da Subiaco), e un terzo doveva essere eletto dall'Arcivescovo di Siena Giovanni Piccolomini; per la decisione finale bastava che due su tre componenti della commissione fossero d'accordo.

2) La Comunità ed uomini di Sovana dovevano continuare a godere, come in passato, l'uso della Tenuta vescovile di Catabbio per il bestiame e per il legnatico, e a sua volta il bestiame del Vescovo, eccetto quello dei suoi mezzaioli, poteva far uso delle bandite della Comunità di Sovana come gli stessi sovanesi, purchè ciascuno pagasse le fide e "per l'avvenire per il bene comune si facci come è stato fatto e usitato nel tempo dei predecessori".

3) Il Vicario del Vescovo, come era stato fatto fino allora, doveva risiedere e tenere ragione nella città di Sovana e non altrove. "Per contento della città di Sovana" si concordò anche che per i tre anni successivi il Vicario vescovile doveva

12 Ne è un esempio l'accorata lettera alla Balia di Siena del 6 gennaio 1538 dei Canonici e Capitolo della Cattedrale di Chiusi, una chiesa particolarmente ricca di beni e risorse, ma "ridotta a tal miseria, che non solo non può restaurare la spoliata e depredata chiesa, ma con gran fadiga possiamo restare al culto divino, et considerato il Vescovado della città nostra di Chiusi esser ricchissimo et li Vescovi non starci mai, li fructi d'epso asportando-

ne dove li pare, non facendo una delle mille parti debite alla loro dilecta sposa ...". ASS Balia 653, n. 98.

13 In un documento riguardante il caso si legge esplicitamente "... expedire et obtinere a Sede Apostolica Bullam vulgariter nuncupatam la Pavolina et desuper confirmationem ...". Archivio Vescovile di Pitigliano (d'ora in poi AVP) Memorie riguardanti la Mensa Vescovile di Sovana 1425-1719, c.10.

14 Si tratta di personaggi senesi di quel

periodo; in particolare Ambrogio Nuti, dottore di Filosofia e Medicina, ricoprì la carica di Capitano del Popolo per il Terzo di Città nel 1530, nel 1548 e poi per i Popolari nel 1554; fu scelto per delicati incarichi e rilevanti ambascerie per Siena presso l'Imperatore Carlo V e presso le Repubbliche di Firenze e di Lucca e in seguito presso il Papa a Roma, il Re di Francia, il Duca Cosimo de' Medici; Giovan Maria Pini fu animoso Capitano delle fanterie

senesi e partecipò alla coraggiosa e fortunata sortita di Porta Camollia, che il 25 luglio 1526 liberò la città dall'assedio delle truppe pontificie; G. A. PECCI *Memorie storico-critiche della città di Siena*, Siena 1758., pp. 201, 218, 227,251; III, pp. 35, 48, 65, 118, 168-171, 209, 282; IV, pp. 56, 133, 201-204, 207, 229-230, 287.

essere scelto tra i cittadini di Siena o del suo Stato e il suo notaio doveva essere di Sovana.

4) “Atteso che per l'addietro molte cose di detto Vescovado sono ite male per essere stato detto Vescovado male custodito rispetto alle guerre, pesti et altre cose”, per mantenere la pace dall'una e dall'altra parte il Vescovo si impegnava a non chiedere alcunché alla Comunità o agli uomini di Sovana riguardo ai proventi del Vescovado per il passato fino al giorno della sua nomina “e s'intenda sopra tutto posto perpetuo silenzio tra le parti”, ma dalla sua nomina in poi era lecito al Vescovo chiedere le sue ragioni e procedere contro chiunque si fosse appropriato di cose o proventi del Vescovado.

5) Per la sicurezza della Comunità e dei sovanesi, il Vescovo poteva concedere a lavorare i terreni del Vescovado a chiunque, eccetto “pitiglianesi, soranesi et corsi”,¹⁵ pagando le fide alla Comunità di Sovana; tali lavoratori erano sottoposti alle stesse pene e rifusione dei danni come i sovanesi, e dovevano dare “bone promesse alla Comunità” senza pregiudizio del Vescovado. Inoltre il Vescovo non doveva tenere “persone corse” al servizio del Vescovado.

6) “Ultimamente perché al tempo di Mons. Aldello Piccolomini Vescovo R.mo di detta città se permutarono certi terreni di detto Vescovo, chiamati Poggio S.Savino o parte, a fronte co' li altri beni di detta Comunità, chiamati le Capannelle o parte, senza autorità de la Sede Apostolica et esso Mons. Aldello promise levare la Pavolina, per ciò che per quiete de le parti il detto Vescovo sia obligato impetrare



et ottenere da Sua Beatitudine la Pavolina detta et conferma di tal permuta et generale assoluzione de beni tenuti et frutti ricevuti hinc inde, altrimenti ognuna de le parti ritorni ne suoi beni sopra detta permuta come se tal cambio non fusse seguito”.¹⁶

Gli atti della vicenda per dare definitiva validità alla permuta della Tenuta di Monte S.Savino, ceduta dalla Mensa Vescovile alla Comunità di Sovana in cambio della Tenuta delle Capannelle, furono trascritti nel “Libro della Mensa Vescovile”, conservato nella Cancelleria vescovile di Sovana.¹⁷

Non sappiamo dove si trovasse la Tenuta di Monte S.Savino,¹⁸ di cui anzi abbiamo notizia solo da questa vicenda, mentre sono noti da documenti successivi i confini precisi della Tenuta delle Capannelle, che si estendeva per una superficie di circa ottanta moggia (272 ettari) ed era posta lungo il fiume Fiora e al confine con il territorio di Pitigliano.¹⁹

Questa permuta era avvenuta al

tempo del Vescovo di Sovana Aldello Piccolomini (1492-1510), ma circa un trentennio dopo non erano più reperibili i documenti che la suffragavano.

Perciò il Cardinale Alessandro Farnese quale Amministratore della Diocesi di Sovana, si preoccupò di chiedere la conferma apostolica dell'avvenuta permuta; allora il Pontefice Clemente VII, non disponendo di adeguate conoscenze sulla questione e seguendo le norme del 1465 di Papa Paolo II, ai primi di luglio 1534 incaricò due Canonici della Chiesa di Montefiascone: Bartolomeo Carabaca e Valerio Tartarino come Giudici e Commissari apostolici, di verificare la legittimità della permuta delle due suddette Tenute e se tale cambio era stato o meno favorevole alla Mensa Vescovile di Sovana.

I due Commissari Apostolici, accettato l'incarico, si recarono a Sovana e nel Palazzo Vescovile, alla presenza del prete Domenico Rettore

15 E' evidente che Siena si vuole cautelare nei confronti dei sudditi della vicina Contea di Pitigliano, avversari pericolosi e ormai di lunga durata e le cui scorrerie e danneggiamenti di appena qualche anno prima, nella guerra della Lega di Cognac, erano ancora ben presenti ai sovanesi. Ai Pitiglianesi e Soranesi, tradizionali nemici, sono aggiunti i corsi, ormai largamente presenti in Maremma, una parte dei quali erano affidabili, ma una forte minoranza era costituita da mercenari infidi e facinorosi, dediti spesso al brigantaggio e alla violenza; perciò dal 1475 in poi Siena aveva emanato molte disposizioni repressive contro di loro. Vd. I. IMBERCIADORI *Economia corso-*

maremmana nel '400 in “Amiata e Maremma tra il IX e il XX secolo”, Parma 1961, pp. 161-192.

16 AVP Memorie ... cit., cc. 30-33. Vd. anche I CORRIDORI, cit., p. 286, il quale però afferma erroneamente che “il Farnese obbligherà il governo di Siena a procurare l'approvazione della Santa Sede”, mentre risulta il contrario; anche per la data, indicata al 1532, il Corridori non tiene conto che è espressa secondo lo stile dell'Incarnazione, che prevedeva la conclusione dell'anno al 25 marzo successivo secondo lo stile senese, come d'altra parte dimostra l'indizione 6^a, corrispondente appunto al 1533.

17 I documenti in AVP sono contenuti sia

nel registro “Memorie riguardanti la Mensa Vescovile di Sovana”, cit., sia in un manoscritto sciolto dal titolo “Pavolina per la permuta delle Capannelle col Monte S.Savino” in Cartella di corrispondenza varia, n. 6.

18 E' interessante scoprire che nel territorio sovanese c'era una località con il nome di S.Savino, secondo la tradizione un santo Vescovo martirizzato a Spoleto e a cui era stata intitolata nel 1286 la Cattedrale della città di Castro, vicina a Sovana. C. NANNI *Castro e il suo santo vescovo*, LAS, Roma 2004, p. 76.

19 In un documento del 1699 si legge: “La Tenuta delle Capannelle confina dalla banda verso Sovana con il vallone di S.Mamiliano e con li terreni già

ne di S.Mamiliano e con li terreni già del Muto, oggi del Mazzoleni, e nel fosso del Ganfavacci. Seguita per detto fosso verso Sovana e di li entra nel fosso di Fonte Capriola sino alle terre dell'Ospedale di Sovana; entra poi nel piano, confina con i beni di una prebenda di S.Pietro, seguita per un arginale in retta linea sino alla greppa del fosso dei Funari et entra in detto fosso sino al fiume della Corte di Pitigliano; seguita per detto fiume sino a Valle Ritonda et entra nella Fiora, seguita per la Fiora sino a Prati d'Arme e piglia la greppa di Prato d'Arme per sino al vallone di S.Mamiliano. Dentro vi è un podere chiamato Valle Ritonda e il Poggio Monte Corneliano ...”

Il Cardinal Farnese Vescovo di Sovana e la "Pavolina" di papa Paolo III

di S.Mamiliano, di Alessandro canonico sovanese, di Lutiano Terasio chierico di Chianciano, e del procuratore per conto del Cardinal Farnese: Battista Petrucci, anch'esso di Montefiascone, procedettero dal 26 settembre 1534 a raccogliere le deposizioni di una serie di testimoni.

Essi erano il prete Polidoro di messer Lorenzo da Proceno, più che cinquantenne, che era stato per molti anni fattore del Vescovado (probabilmente al tempo del Vescovo Aldello Piccolomini), Orazio di Biagio, sovanese cinquantenne, anch'esso fattore del Vescovado per tutti gli otto anni dell'amministrazione del Cardinal Raffaele Petrucci (1520-1522) e del rientro dal 1522 al 1527 del Vescovo Lattanzio Petrucci,²⁰ Nanni di Domenico fabbro, sovanese quasi sessantenne, che fu personalmente presente alla permuta, Gentile di Pasquale, sovanese di sessanta anni, che fu spesso Priore della Comunità di Sovana e Battista di Luca Donati, sovanese di cinquanta anni.

Questi testi resero testimonianze univoche, citarono anche altri possibili testimoni come Giorgio Riccardi e Domenico Caponero, che non furono sentiti, e dichiararono che comunque quanto da loro affermato riguardo alla permuta era ben noto a tutti i sovanesi intorno ai cinquant'anni di età.

Tutti dichiararono che la permuta era avvenuta circa trent'anni prima, ma alcuni dissero che il Vescovo Aldello Piccolomini aveva goduto dei frutti delle Capannelle per circa dieci anni e in ogni modo la Mensa

Vescovile ne aveva mantenuto il possesso pacificamente e continuamente dalla permuta fino ad allora. Dunque la permuta era avvenuta tra il 1500 e il 1504.

Ognuno dei testimoni affermò che ne era stato redatto pubblico istrumento, ma che non ricordava il nome del notaio e presumeva che le scritture fossero andate disperse per le guerre e per altri casi avversi²¹, come era accaduto anche per altri beni mobili del Vescovado, dispersi o distrutti, e per altre scritture sia del Vescovado che della Comunità.²²

La permuta tra le due Tenute era stata molto favorevole alla Mensa Vescovile, perché la Tenuta di Monte S.Savino, ceduta dal Vescovo alla Comunità, era composta di pochi oliveti e pascoli e per la maggior parte di sterpaglie e terre sterili e poteva rendere al massimo dieci scudi d'oro all'anno (ma per Nanni di Domenico appena otto scudi), mentre la Tenuta delle Capannelle, concessa dalla Comunità alla Mensa Vescovile, aveva molte terre lavorative coltivate a grano e grandi pascoli, e ricavava dai terratici e altri proventi almeno venti scudi d'oro all'anno, quindi più del doppio della Tenuta di Monte S.Savino.

Nanni di Domenico, che era stato presente alla permuta, ricordava in particolare che proprio quello scambio aveva provocato grande mormorazione tra i cittadini di Sovana per l'evidente danno che ne ricevevano, malgrado il parziale vantaggio di

potere tenere al pascolo i loro bestiami nella Tenuta di Monte S.Savino, che confinava con terreni comunitativi; ma alla fine i Sovanesi si adattarono volentieri alla permuta perché Mons. Aldello Piccolomini era molto gradito e benvenuto dalla Comunità ed uomini di Sovana.

Successivamente i due Commissari apostolici, dopo aver ascoltato anche il Procuratore del Cardinal Farnese, il 5 ottobre 1534 nella Cattedrale di S.Margherita di Montefiascone, per mano del notaio Bernardino del Conte Averso di Latera, emisero la loro sentenza favorevole, ritenendo sufficientemente provato che era stata fatta la permuta circa trent'anni prima e che essa era stata a vantaggio alla Mensa Vescovile di Sovana.²³

Ma la sentenza giunse nel periodo di Sede Apostolica vacante, essendo nel frattempo morto papa Clemente VII il 25 settembre, e pochi giorni dopo il 13 ottobre 1534, veniva eletto al soglio pontificio proprio il Cardinal Alessandro Farnese con il nome di Paolo III (1534-1549).

Pochi mesi dopo, ai primi del 1535, decedeva anche il Vescovo Ferdinando Farnese e il 26 febbraio di quell'anno per il Vescovado di Sovana veniva nominato l'orvietano Carvajal Simoncelli (ancora un prelato non senese), che rimase poi Vescovo di questa Diocesi per il lunghissimo tempo di oltre sessant'anni fino al 1596.

Pare dunque che toccasse a Papa Paolo III emanare quella "Pavolina",

AVP Visite Vescovili XV.2, c. 83.

20 Il Cardinal Raffaele Petrucci, Vescovo di Grosseto, ebbe in amministrazione anche la Diocesi di Sovana dal 1520 al 1522, quando fu restituito alla sua sede episcopale il Vescovo Lattanzio Petrucci, già destituito nel 1517 in

quanto creduto coinvolto nella congiura del suo consanguineo Alfonso Petrucci contro Papa Leone X. Il Cardinal Raffaele era rappresentante del partito filomediceo a Siena.

21 In particolare Sovana aveva dovuto fronteggiare, tra il 1526 e il 1529, gli

assalti del Conte di Pitigliano, alleato del Papa contro Siena nell'ambito della guerra della Lega di Cognac; il Vescovado poi aveva subito i contraccolpi della destituzione nel 1517 del Vescovo Lattanzio Petrucci, come detto alla nota precedente.

22 La perdita di scritture sia del Vescovado che della Comunità è dichiarata da Gentile di Pasquale, che ne era forse direttamente a conoscenza per essere stato Priore della Comunità di Sovana. AVP Memorie ..., cit., c. 15 e Ms. "Pavolina ...", cit., c. 7.

che lui stesso poco tempo prima aveva chiesto come Amministratore della Diocesi sovanese.

Anche il nuovo Vescovo eletto Carvajal Simoncelli dovette mandare il fratello a Siena, “*offrendo di disporre del Vescovado in beneficio di codesta Repubblica*”, prima di ottenere il consenso dei Governanti senesi per l’effettiva presa di possesso della Diocesi di Sovana.²⁴

Il 5 agosto 1537 si presentò a Sovana Vincenzo orvietano, inviato dal Vescovo eletto Simoncelli come suo Procuratore, che presentò al notaio Baldassare di Bernardino luogotenente del Podestà di Sovana, una petizione riguardo al possesso della Tenuta delle Capannelle, conseguente alla permuta e alla sua conferma apostolica con la “Pavolina”, chiedendo esplicitamente al Gonfaloniere Leonardo di Pasquale e ai Priori della Comunità sovanese che venisse tolto ogni impedimento e proibizione riguardo al pagamento dei terratici delle Capannelle al Vescovo.

Infatti il Procuratore era a conoscenza che Agenti e Ufficiali della Comunità di Sovana avevano proibito ai lavoratori della Tenuta delle Capannelle di pagare i terratici al Vescovado, dicendo che la conferma apostolica della permuta non era stata ottenuta secondo i Capitoli stipulati dal Vescovo con la Comunità di Sovana; perciò il Procuratore presentava petizione e intimazione insieme con la “Pavolina”, minacciando di ricorrere ai Governanti di Siena o alla Sede Apostolica.²⁵

E’ evidente che si trattò di un tentativo della Comunità di Sovana, in un periodo di difficoltà economiche, di rimettere in discussione la permuta sfavorevole a suo tempo effettuata.

Molto probabilmente la presenza di Paolo III Farnese sul soglio pontificio indusse la Comunità sovanese ad accantonare ogni rivendicazione, specie durante il suo pontificato e successivamente negli anni difficili della guerra di Siena (1552-1559)²⁶.

Ma dopo che la città di Sovana



come parte dello Stato Senese passò sotto il dominio di Cosimo I dei Medici, la questione fu riaperta: la Comunità di Sovana nel 1562 presentò ricorso al Tribunale di Rota di Siena riguardo a certi suoi diritti nella Tenuta delle Capannelle.

Due anni dopo la Rota senese emise la sentenza, secondo cui ai sovanesi spettavano i diritti di “erba, foglia e ghianda” alle Capannelle, dei quali avevano goduto sempre ed erano da considerarsi inalienabili e quindi ancora vigenti, nonostante la permuta fatta con il Vescovado.

Tale sentenza costrinse perciò ad un uso promiscuo dei pascoli e dei boschi, creando contrasti e difficoltà con la popolazione locale per lungo tempo.

Ad esempio nel 1694 il Vescovo di Sovana, considerando che nella tenuta delle Capannelle solo un terzo era rimasto terreno lavorativo e il rimanente era divenuto macchioso, fece tagliare una parte di bosco, per allargare le terre coltivate. Ma nel 1698 i Sovanesi, in forza dei loro diritti di “foglia e ghianda”, ricorsero contro il Vescovo perché aveva fatto tagliare gli alberi, compresi quelli ghiandiferi.

La sentenza fu pronunciata il 28 novembre 1698 e fu favorevole alla

Mensa Vescovile di Sovana. Infatti i Giudici sentenziarono che la Tenuta delle Capannelle spettava al Vescovo, sia pure eccetto “erba e foglia”, e quindi il proprietario poteva “*incidere et ad culturam redigere et ut vulgo dicitur, arroggiare, cettinare, grillandare, dimacchiare, carbones facere*” a suo piacimento e la Comunità di Sovana non doveva molestarlo; a sua volta la Comunità, avendo diritto ad “*herbas et folia plantarum humilium seu di macchia bassa*”, poteva disporne come voleva con la vendita o il pascolo libero, senza essere molestata da alcuno.

23 AVP Memorie ..., cit., c. 27.

24 ASS Balia 617 Lettere, n. 7.

25 AVP, Memorie ...cit., c. 10 e Ms “Pavolina ...”, cit., cc. 9-10.

26 Si deve anche considerare che durante

la guerra di Siena, nel 1555 Sovana fu occupata da Niccolò IV Orsini Conte di Pitigliano, che la ridusse in cattive condizioni e la restituì solo nel 1560 a Cosimo I dei Medici, che nel 1559

aveva ottenuto lo Stato di Siena, provocando un notevole incidente politico. A. BIONDI *Lo Stato di Pitigliano e i Medici da Cosimo a Ferdinando I* in “I Medici e lo Stato Senese. Storia e

territorio”, De Luca, Roma 1980, pp. 75-76.

27 AVP “Tenuta delle Capannelle. Atti e sentenza al tempo di Mons. Della Ciaia” 1682-1705.